



**COPYRIGHT COLLECTING SOCIETIES E REGOLE DI CONCORRENZA
UN'INDAGINE COMPARATISTICA
di Giovanni Maria Riccio**

Marilena Limone

La Collana "Comparazione e Diritto Civile", diretta dalla Prof.ssa Gabriella Autorino, ordinario di Sistemi Giuridici Comparati presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, e dal Prof. Pasquale Stanzione, ordinario di Istituzioni di Diritto Privato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, per Giappichelli, si arricchisce di un nuovo, interessantissimo, contributo: "*Copyright Collecting societies e regole di concorrenza un'indagine comparatistica*" (2012, pp. I-252). L'Autore, Giovanni Maria Riccio, associato di Diritto Comparato ed europeo della Comunicazione sempre presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno, affronta, in un'ottica squisitamente comparatistica, le problematiche ricollegate alle *copyright collecting societies*, le società, quasi sempre riconducibili al *genus* degli enti no-profit, che si occupano dell'amministrazione e della gestione collettiva dei diritti d'autore.

L'opera si inserisce nel quadro, rarefatto e sicuramente poco nutrito, di quelle produzioni scientifiche che potremmo definire autentiche e senza precedenti, per questo ancor più interessanti. Gli studi di diritto comparato sulle *copyright collecting societies* sono, infatti, pressoché inesistenti e le prime ricerche sull'argomento, risalenti agli anni 50', si sono limitate alla esplorazione dei soli panorami nazionali senza travalicarne i confini, ponendo sicuramente in evidenza le tendenze evolutive del settore ma senza tenere in alcun conto la tecnica prima, ed il valore poi, del metodo comparatistico. In questo particolare momento storico, "rivoluzionario" in tema di diritti d'autore, l'analisi comparatistica potrà offrire contributi addirittura fondamentali, traducibili in un sostegno a linee di riforma del diritto interno sulla base dell'analisi di modelli giuridici differenti. L'Autore, volutamente soffermandosi sulla comparazione tra l'esperienza italiana e quella inglese e tra i modelli ivi presenti (data anche la mancanza di un modello univoco di società collettive di gestione in area *common law* e dato soprattutto l'innegabile peso del modello inglese su quello statunitense) ci presenta un'attenta e competente analisi in ordine alla necessità di riadattare il ruolo e le funzioni svolte, nella pluralità degli ordinamenti giuridici contemporanei, dalle CCS. Brillantemente, l'autore non trascura altresì la contestualizzazione storica, dalla quale, si potrebbe dire, tutto ebbe inizio; i motivi che renderebbero necessario un nuovo inquadramento delle società di gestione collettiva dei diritti d'autore sono rintracciabili nel momento particolarmente delicato che il diritto d'autore sta vivendo. È opinione diffusa che l'istituto stia attraversando una profonda quanto innegabile trasformazione, talmente forte e radicata da intaccare i principi cardine sui quali lo stesso si è sempre fondato. Giovanni Maria Riccio, intuitivamente, va subito al cuore del



problema: il “progressivo snaturamento” del diritto d'autore, un diritto, come dice lui, “sempre meno degli autori e sempre più degli altri soggetti che compongono la c.d. industria culturale”. La riflessione trova conforto se si considera, tanto per fare un esempio, il mutamento che hanno avuto i termini di durata del diritto stesso. Non si può non essere d'accordo con Riccio: il diritto d'autore, nel quadro attuale, non si pone più a tutela dell'autenticità e della integrità dell'opera ma è un mezzo atto a garantire un vitalizio, non solo a favore degli autori quanto soprattutto dell'industria culturale collegata. Intrascurabili, poi, gli effetti sortiti sull'istituto dalla c.d. "globalizzazione delle regole giuridiche". Il diritto d'autore, giustamente si osserva, ha da sempre dovuto confrontarsi con i problemi della internazionalizzazione e della circolazione transfrontaliera delle opere. Appena letta questa osservazione, inevitabilmente si potrebbe pensare al parallelo, catastrofico in termini di "danni" e di "soccombenza" del primo rispetto al secondo, tra il diritto d'autore ed *Internet*, al fenomeno pseudo legalizzato del "*peer to peer*" che, secondo alcuni, avrebbe letteralmente distrutto, azzerandone ogni forma di tutela, l'industria discografica e videografica negli ultimi dieci anni, all'inettitudine stratificata in materia del legislatore su scala planetaria. Il pensiero non rimarrebbe isolato, l'Autore vi da subito seguito: in un contesto di cultura globalizzata, il diritto d'autore, per provare a riassumere, si è posto come uno strumento di chiusura contro una diffusione dilagante della conoscenza e per questo la sua crisi è collocabile in un movimento più ampio, che tende ad affermare il valore della cultura, nella sua accezione più generale, quale "bene comune", opponendosi alle chiusure tradizionali. Le ragioni del mutamento delle *copyright collecting societies* coincide pienamente coi motivi della crisi del diritto d'autore: Riccio, ancora una volta con espressione mirata, ci parla di uno “scollamento”, che spesso si riscontra in queste società nate con l'intento precipuo di tutelare il più possibile l'interesse degli autori, “tra gl'interessi statutari e l'utilizzo dei proventi raccolti, che evidenziano profonde inefficienze ed un sostanziale allontanamento dai fini originali delle legislazioni sul diritto d'autore”. Ciò accade essenzialmente per due fattori già evidenziati: l'influsso della globalizzazione dei mercati, ma si potrebbe dire anche e soprattutto quella culturale, e l'avvento delle nuove tecnologie, con il conseguente arretramento del rigido principio monopolistico in favore di quello concorrenziale. Dopo una digressione sui motivi che hanno determinato la massiccia influenza del modello di *copyright* inglese su quello statunitense, sulla struttura e sulla storia delle *collecting societies*, sulla eterogeneità dei modelli che ha reso ancor più difficile l'approccio comparatistico ed un tentativo di classificazione tra i vari modelli, a dire il vero un pò complesso, Riccio ci parla della SIAE e dell'esperienza italiana e pone sotto l'occhio del lettore le differenze apicali tra il nostro sistema e quello inglese, preso come punto di riferimento. Fondamentale, le società di gestione collettive inglesi agiscono come veri e propri *Agent* dei titolari dei diritti, pertanto la portata di diritti assegnati alla gestione di ogni singola CCS dipenderà direttamente dagli accordi stipulati tra le parti, senza spazio per il legislatore e per l'intervento statale. Nell'evoluzione dell'opera, l'Autore proverà poi a guardare alla tematica della gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi da una angolazione diversa, tecnica e più



lontana dall'alveo dottrinario in senso classico, cercando di evidenziare le motivazioni legittimanti l'esistenza, a livello mondiale, delle CCS partendo da un nuovo approccio: quello giuseconomico. Parrebbe assolutamente condivisibile il punto di partenza di questa analisi: le *copyright collectives societies* nascono con lo scopo precipuo di garantire l'efficienza economica nella gestione dei diritti patrimoniali d'autore e ci riescono, essenzialmente, attraverso forme monopolistiche. Esse s'improntano, sovente, al modello mutualistico e solidaristico, in netta affinità col regime monopolistico, tanto legale quanto di fatto. Questi presupposti e molti altri, che da sempre sono stati adottati quali cause giustificative dell'utilità delle CCS, sono attualmente in fase di ripensamento per i motivi già sopra elencati; ragionando su tale assunto, parrebbe appropriato osservare che se l'utilità delle CCS dovesse mai venire messa in discussione, e di fatto l'attenta analisi che si conduce nell'opera di Riccio ci porta a considerazioni in tal senso, l'esistenza delle CCS potrebbe essere pressochè inutile. L'inquadramento monopolistico innanzitutto pare ormai, in un'era del genere, inadeguato e l'autore brillantemente, spiega il perchè. I regimi monopolistici andrebbero preferiti alla libera concorrenza fintanto che i risparmi connessi con i costi transattivi superano i costi di gestione dell'ente, in altre parole finchè vi sia convenienza e ottimizzazione dei profitti; nella situazione attuale, ciò non si verifica, nemmeno in Italia. Sembrerebbe giusto, in accordo con l'Autore, ritenere che il libero mercato sarebbe l'unica strada per garantire benefici effettivi, tanto agli autori che agli utilizzatori; strada da preferirsi, quella di una liberalizzazione "moderata" del mercato "temperata da un controllo pubblicistico".

Nella seconda parte della trattazione, l'Autore ci parla della disciplina comunitaria in materia di CCS. Un grande merito deve riconoscersi ad essa: per quanto si presenti ancora sconnessa e disarticolata - e si potrebbe aggiungere deficitaria in molti settori come ad esempio quello del *cloud computing*, in forte ascesa negli ultimi anni - la normativa comunitaria è riuscita in grossa parte ad appianare le divergenze e le diversità tra l'area di *civil* e l'area di *common law* sul tema. La copiosa giurisprudenza comunitaria ha sicuramente favorito questo avvicinamento, esaminando ed esplorando, essa, buona parte delle tematiche riconducibili alla gestione dei diritti d'autore da parte delle CCS. Tuttavia, le singole discipline nazionali in ordine alle CCS risultano ancora fortemente contrastanti col diritto comunitario. Come giustamente accennato anche dall'Autore, parrebbe giusto ritenere che uno degli ostacoli principali alla piena integrazione fra gli Stati europei e la normativa comunitaria in ordine al *copyright* debba ravvisarsi nella frammentarietà del sistema e delle discipline adottate; le licenze dei diritti di utilizzazione economica, con particolare riferimento alle opere musicali a seguito della loro digitalizzazione, vengono ancora concesse a livello nazionale. Ciò ha reso sempre più lenta e difficoltosa la procedura di rilascio delle licenze stesse e, peggio, a volte poco trasparente l'operato delle *collecting societies*, rendendo auspicabile l'istituzione di un sistema di gestione multiterritoriale collettiva. Lungo questa strada, l'11 luglio 2012, la Commissione europea ha formulato un'ampia proposta di direttiva, il cui testo definitivo è stato recentemente approvato. Nelle ultime pagine del suo lavoro, Giovanni Maria Riccio si dedica ad una attenta



analisi della citata direttiva, lasciando al lettore una critica realistica, stimolante e a tratti addirittura pungente; “ritenere che la proposta di direttiva possa risolvere tutti i problemi del settore significherebbe peccare di eccessivo ottimismo”. Per l'autore, indiscutibilmente, l'avviato fenomeno di destatalizzazione delle *collecting societies* porterebbe ad un sicuro miglioramento dei servizi dalle stesse offerti. Tuttavia, l'Autore giudica eccessivamente “timido” l'intervento della Commissione europea. Egli censura la scelta di applicare al solo settore della musica *on-line* le nuove disposizioni, ma anche il passaggio drastico da una concezione di stampo mutualistico-solidaristico ad una opposta visione, di natura troppo mercantile e considera i rischi ricollegati alla liberalizzazione, riassumendoli, principalmente, nell'accrescimento a dismisura del potere delle *major* internazionali di produzione, col passaggio, di fatto, dal monopolio delle CCS al monopolio dei grandi titolari di diritti. Quali le ripercussioni della direttiva sul panorama italiano? Giovanni Maria Riccio ipotizza, si potrebbe dire in maniera assai realistica e molto poco fantastica, lo smantellamento del monopolio della SIAE e la scissione tra gestione dei diritti d'autore, in favore della concezione classica di *collecting society* e momento di rivendita dei diritti stessi, affidato alla cura di altre società.

"*Copyright Collecting Societies un'indagine comparatistica*" è una monografia intensa, appassionata, ricca di spunti critici ed utili suggerimenti che sono già stati colti dagli “addetti ai lavori”. Difatti, la proposta di liberalizzazione dell'autore è stata recentemente fatta propria da un disegno di legge – che sta interessando non solo la SIAE – e che propone, al pari dell'opera in commento, di scindere l'attuale monopolista in due distinte società e riservando solo ad una delle due (seppure per un periodo limitato di tempo) in via monopolistica l'attività di controllo sugli utilizzatori dei diritti d'autore. Il testo ci offre una visione di ampio respiro in ordine alle problematiche ricollegate alla tutela di diritti coi quali conviviamo ogni giorno, diritti "viventi" perchè ricollegati a "beni", la musica, l'arte, la letteratura, dei quali ci nutriamo, che consumiamo ogni giorno. Quanta della tutela apprestata a questi diritti è effettivamente idonea a salvaguardarli? Quanto invece deve essere cambiato? Giovanni Maria Riccio prova, e riesce, a dare una risposta valevole ed utile a questi quesiti. E l'impronta comparatistica, la stesura su "doppio binario", intercalata, ogni volta, da argute riflessioni e significativi spunti critici, riesce a rendere interessante e significativa anche la classificazione e la ricostruzione storica degli istituti trattati, scongiurando la noia e l'aridità della trattazione nella quale, sovente, si scivola quando è necessaria muoversi nell'ambito della catalogazione.